

speciale-libri

Un pregevole saggio di Moshe Lewin sulla trasformazione socialista dei villaggi russi alla fine degli anni Venti

Contadini e potere sovietico

La crisi degli ammassi nel 1928 - Il dibattito nel partito bolscevico - L'emergere delle tesi del compagno Stalin - I problemi fondamentali con cui dovette misurarsi la rivoluzione dopo il primo periodo della NEP

Nella storia sovietica il periodo che sia a cavallo tra la fine del decennio «venti» e l'inizio del decennio «trenta» ebbe una importanza decisiva. Si delinearono, allora, nel fuoco di drammi politici, sociali e culturali, quelle che sarebbero state poi per molto tempo e che in parte restano tuttora le caratteristiche essenziali del sistema socialista creato nell'URSS. Furono gli anni del primo piano quinquennale, che prese l'avvio proprio mentre il mondo capitalistico veniva sconvolto dalla crisi economica, e quegli stessi della collettivizzazione agraria, con cui fu rivoluzionato il sistema socialista creato nell'URSS. Furono gli anni del primo piano quinquennale, che prese l'avvio proprio mentre il mondo capitalistico veniva sconvolto dalla crisi economica, e quegli stessi della collettivizzazione agraria, con cui fu rivoluzionato il sistema socialista creato nell'URSS.



La madre (il quadro fu dipinto dal grande pittore russo-sovietico Kuzma Petrov-Vodkin nel 1915)

L'industrializzazione e la collettivizzazione furono due processi intrecciati. Essi erano stati i temi essenziali (e si trascurava per un momento l'altro grande problema, quello del regime interno di partito) dei dibattiti teorici e degli scontri politici lungo tutto l'arco degli anni «venti». La collettivizzazione era lo stesso in cui aveva avuto fine la guerra civile.

Allo scadere del decennio essi trovarono una soluzione per molti aspetti, ma non per tutti. In particolare, la parte periferica inattesa nella sua ineluttabilità, da un lato, della sua validità, contingente o assoluta, dall'altro, si è discusso e discusso ancora non si è più finito di discutere nel mondo. Comunque sia, da essa emerge l'URSS, come abbiamo conosciuto per molti anni.

Ad alcuni di questi temi che restano appassionanti e dedicati una attenzione particolare in Italia: Moshe Lewin, *Contadini e potere sovietico dal 1928 al 1930*. (Milano, Edizioni Franco Angeli, pag. 488, L. 7.800).

Il libro fa parte di una collana, programmata in modo assai accurato e dedicata ai «problemi delle economie socialiste», che è vissuta nell'URSS e ha studiato in Israele, in Francia e in America (oggi insegna presso l'Università di Columbia a New York).

La raccolta sulla storia delle campagne sovietiche una documentazione ricchissima consultata con interesse anche da altri studiosi: l'opera che egli oggi ci presenta, imperniata sulle premesse della collettivizzazione piuttosto che sulla sua attuazione, è un primo volume, cui almeno un secondo dovrebbe far seguito per gli anni successivi.

Abbiamo di fronte un lavoro niente affatto secondario. La sua parte più pregevole è quella analitica. Forte non solo di una documentazione minuziosa e precisa, ma anche di una conoscenza diretta del villaggio russo, l'autore è riuscito a mettere a fuoco con chiarezza e abbondanza di particolari (ma in molti casi anche

con vivacità di descrizione) i problemi fondamentali cui il potere sovietico dovette far fronte dopo il primo periodo della NEP. L'analisi della società contadina degli anni «venti» è accurata e convincente. Vengono indicati con acutezza alcuni fenomeni, che ebbero un gran peso in tutti i dilemmi di quegli anni e soprattutto, nelle difficili prime e più acute sue opere.

Beninteso, anche queste analisi vanno confrontate con quelle più recenti e spesso in seguito allo sconvolgimento egualitario provocato dalla rivoluzione, che aveva anche frenato la disgregazione del vecchio mondo contadino russo, provocata da quella penetrazione del capitalismo nelle campagne, cui già Lenin giovane aveva dedicato una delle prime e più acute sue opere.

Beninteso, anche queste analisi vanno confrontate con quelle più recenti e spesso in seguito allo sconvolgimento egualitario provocato dalla rivoluzione, che aveva anche frenato la disgregazione del vecchio mondo contadino russo, provocata da quella penetrazione del capitalismo nelle campagne, cui già Lenin giovane aveva dedicato una delle prime e più acute sue opere.

Joseph Halevi

tra categoria; la rinascita nei villaggi del tradizionale *mir*, comunitario russo, proprio in seguito allo sconvolgimento egualitario provocato dalla rivoluzione, che aveva anche frenato la disgregazione del vecchio mondo contadino russo, provocata da quella penetrazione del capitalismo nelle campagne, cui già Lenin giovane aveva dedicato una delle prime e più acute sue opere.

Beninteso, anche queste analisi vanno confrontate con quelle più recenti e spesso in seguito allo sconvolgimento egualitario provocato dalla rivoluzione, che aveva anche frenato la disgregazione del vecchio mondo contadino russo, provocata da quella penetrazione del capitalismo nelle campagne, cui già Lenin giovane aveva dedicato una delle prime e più acute sue opere.

Beninteso, anche queste analisi vanno confrontate con quelle più recenti e spesso in seguito allo sconvolgimento egualitario provocato dalla rivoluzione, che aveva anche frenato la disgregazione del vecchio mondo contadino russo, provocata da quella penetrazione del capitalismo nelle campagne, cui già Lenin giovane aveva dedicato una delle prime e più acute sue opere.

Beninteso, anche queste analisi vanno confrontate con quelle più recenti e spesso in seguito allo sconvolgimento egualitario provocato dalla rivoluzione, che aveva anche frenato la disgregazione del vecchio mondo contadino russo, provocata da quella penetrazione del capitalismo nelle campagne, cui già Lenin giovane aveva dedicato una delle prime e più acute sue opere.

La figura di quella del contadino russo, provocata da quella penetrazione del capitalismo nelle campagne, cui già Lenin giovane aveva dedicato una delle prime e più acute sue opere.

Beninteso, anche queste analisi vanno confrontate con quelle più recenti e spesso in seguito allo sconvolgimento egualitario provocato dalla rivoluzione, che aveva anche frenato la disgregazione del vecchio mondo contadino russo, provocata da quella penetrazione del capitalismo nelle campagne, cui già Lenin giovane aveva dedicato una delle prime e più acute sue opere.

Beninteso, anche queste analisi vanno confrontate con quelle più recenti e spesso in seguito allo sconvolgimento egualitario provocato dalla rivoluzione, che aveva anche frenato la disgregazione del vecchio mondo contadino russo, provocata da quella penetrazione del capitalismo nelle campagne, cui già Lenin giovane aveva dedicato una delle prime e più acute sue opere.

Beninteso, anche queste analisi vanno confrontate con quelle più recenti e spesso in seguito allo sconvolgimento egualitario provocato dalla rivoluzione, che aveva anche frenato la disgregazione del vecchio mondo contadino russo, provocata da quella penetrazione del capitalismo nelle campagne, cui già Lenin giovane aveva dedicato una delle prime e più acute sue opere.

Giuseppe Boffa

Beninteso, anche queste analisi vanno confrontate con quelle più recenti e spesso in seguito allo sconvolgimento egualitario provocato dalla rivoluzione, che aveva anche frenato la disgregazione del vecchio mondo contadino russo, provocata da quella penetrazione del capitalismo nelle campagne, cui già Lenin giovane aveva dedicato una delle prime e più acute sue opere.

Beninteso, anche queste analisi vanno confrontate con quelle più recenti e spesso in seguito allo sconvolgimento egualitario provocato dalla rivoluzione, che aveva anche frenato la disgregazione del vecchio mondo contadino russo, provocata da quella penetrazione del capitalismo nelle campagne, cui già Lenin giovane aveva dedicato una delle prime e più acute sue opere.

Beninteso, anche queste analisi vanno confrontate con quelle più recenti e spesso in seguito allo sconvolgimento egualitario provocato dalla rivoluzione, che aveva anche frenato la disgregazione del vecchio mondo contadino russo, provocata da quella penetrazione del capitalismo nelle campagne, cui già Lenin giovane aveva dedicato una delle prime e più acute sue opere.

Metello vitellone fascista

Esordio narrativo di Antonio Debonedetti nella nuova collana «Interventi - letteratura» di Marsilio

Antonio Debonedetti esordisce con *Metello Vitellone* (Marsilio editore, Padova, pp. 96, L. 1.000), che, insieme a *Episodi di guerriglia urbana* di Aldo Rosselli, apre la collana «Interventi/literatura» diretta da P.A. Buttitta e C. De Michelis.

Il libro, che raccoglie tre brevi e brillanti racconti, è un gesto calcolato di chi con la letteratura ha lunga e smaltizzata consuetudine. A definirne vale la tipicità del primo racconto, che dà il titolo alla raccolta.

Con un procedimento di accumulazione di dati biografici, di connotazioni psicosomatiche e tendenze esistenziali, Debonedetti descrive in *Metello Vitellone* un personaggio che nel mondo di oggi è un «viteellone».

Per questo «perlustrazione» asciutta e tagliente di un comportamento umano in cui si esprime l'accumulo di dati biografici, di connotazioni psicosomatiche e tendenze esistenziali, Debonedetti descrive in *Metello Vitellone* un personaggio che nel mondo di oggi è un «viteellone».

Armando La Torre

La demistificazione della «volgarità media» qui si ferma però alla esplicitazione di essa, non porta alla sua comprensione e alla possibilità di superamento.

Per questo, alla staticità del dato di fatto, corrisponde a livello narrativo una mobilità solo apparente. Il personaggio non è colto nel suo divenire, ma esibito nei suoi gesti: in una fissità quasi burattinesca, conforme alle indicazioni di chi presume di ridurre la vita in norme e categorie che dovrebbero codificare una graduatoria di valori o, meglio, di simboli del successo.

La narrazione si scoglie in una serie ininterrotta di sentenze, di aforismi e di immagini che nel loro accostamento vogliono segnare spunti e occasioni di parodia del personaggio. Tutto è che, per un rapporto dialettico col reale, per Antonio Debonedetti la letteratura sembra debba trovare il lievito in se stessa, cioè nei suoi modi, nell'accidia e nell'incultura di gruppi socialmente e politicamente emarginati e che, tuttavia, rivendicano una loro vitalità presenziale ostentando la propria degradazione morale in atteggiamenti parossistici, di pura marca fascista.

Per questo «perlustrazione» asciutta e tagliente di un comportamento umano in cui si esprime l'accumulo di dati biografici, di connotazioni psicosomatiche e tendenze esistenziali, Debonedetti descrive in *Metello Vitellone* un personaggio che nel mondo di oggi è un «viteellone».

Armando La Torre

Il libro di testo Garzanti Geografia per la scuola media

In età di scuola media, i nostri ragazzi sono a un punto chiave della crescita della loro immaginazione e della formazione di un primo patrimonio culturale (per tanti, per troppo, per la curiosità per cui si fa la curiosità per troppi, per la curiosità per cui si fa la curiosità per troppi).

Il libro di testo Garzanti Geografia per la scuola media, è un'opera realizzata da un gruppo redazionale (G. Brunetti, C. Cremisi, A. Becarelli, P. Castellini, D. Clemente, G. Amaldi, U. Magrini, V. Mascheroni, L. De Paoli, A. Bordier, F. Russo, A. Aletti, F. Bassani, D. Dordogna, A. Del Mestre, R. Maggi).

Il libro Garzanti della geografia è un'opera realizzata da un gruppo redazionale (G. Brunetti, C. Cremisi, A. Becarelli, P. Castellini, D. Clemente, G. Amaldi, U. Magrini, V. Mascheroni, L. De Paoli, A. Bordier, F. Russo, A. Aletti, F. Bassani, D. Dordogna, A. Del Mestre, R. Maggi).

Il libro Garzanti della geografia è un'opera realizzata da un gruppo redazionale (G. Brunetti, C. Cremisi, A. Becarelli, P. Castellini, D. Clemente, G. Amaldi, U. Magrini, V. Mascheroni, L. De Paoli, A. Bordier, F. Russo, A. Aletti, F. Bassani, D. Dordogna, A. Del Mestre, R. Maggi).

La trattazione, divisa in geografia fisica, umana e astronomica, si giova di un ricchissimo materiale illustrativo a colori: fotografie, carte e disegni didattici sempre ben stampati. Il disegno grafico del capitolo e delle singole pagine è assai funzionale alla lettura, stimola la curiosità per il mondo e aiuta a ricordare le informazioni. Queste sono in genere aggiornate sia per la storia sia per l'economia, salvo le informazioni storiche sulle regioni italiane che si arrestano al 1860. Il tomo dedicato all'Italia è il primo in ordine di tempo della trattazione geografica con tre prodotti in questi tre anni: in una ristampa, sarà utile aggiornare le informazioni sulle regioni, tenendo anche conto della nuova struttura regionale.

Altre osservazioni generali si possono fare sulle letture che arricchiscono la trattazione geografica con informazioni, sulla vita e sulla cultura dei vari paesi: sarebbe utile scegliere alcune dal mondo, come sono generalmente pensati, scritti e stampati. Tra i rari tentativi di testo moderno di geografia si inserisce quello dell'editore Garzanti.

Il libro Garzanti della geografia è un'opera realizzata da un gruppo redazionale (G. Brunetti, C. Cremisi, A. Becarelli, P. Castellini, D. Clemente, G. Amaldi, U. Magrini, V. Mascheroni, L. De Paoli, A. Bordier, F. Russo, A. Aletti, F. Bassani, D. Dordogna, A. Del Mestre, R. Maggi).

Il libro Garzanti della geografia è un'opera realizzata da un gruppo redazionale (G. Brunetti, C. Cremisi, A. Becarelli, P. Castellini, D. Clemente, G. Amaldi, U. Magrini, V. Mascheroni, L. De Paoli, A. Bordier, F. Russo, A. Aletti, F. Bassani, D. Dordogna, A. Del Mestre, R. Maggi).

LIBRI RICEVUTI

- Narrativa, poesia e comic**
 Compton - Burnett, *Il serpente e la donna*, Einaudi, L. 2.000.
 MontemPELLI, *Due storie di madri e figli*, Oscar Mondadori, L. 700.
 Fomino, *Il romanzo*, Rizzoli, L. 1.500.
 Remarque, *Il soldato*, Oscar Mondadori, L. 700.
 Arbasino, *La bella*, Oscar Mondadori, L. 2.800.
- Saggistica**
 De Sanctis, *L'arte, la scienza e la vita*, Einaudi, pp. 567, L. 8.000.
 De Lauro, *La cultura di oggi*, Einaudi, pp. 329, L. 3.200.
 Keniston, *Giovani all'opposizione*, Einaudi, pp. 329, L. 3.200.
 Longo, *La ragione e il sentimento*, Einaudi, pp. 329, L. 3.200.
 Adorno, *Popper, Dahrendorf, Habermas, Althusser, Piaget*, Einaudi, pp. 329, L. 3.200.

Prima traduzione integrale del saggio di Joseph Schumpeter

Teoria dello sviluppo economico

L'opera di Joseph Schumpeter *Teoria dello sviluppo economico*, pp. 298, Sansoni, lire 3500, è del 1912 ed è alla sua prima traduzione integrale in italiano.

Le ricorrenti crisi cicliche che si erano manifestate nella economia capitalistica mondiale, tra l'ultimo quarto del XIX secolo ed il secondo decennio del '900, avevano dimostrato la fallacia sia delle teorie marginalistiche e soggettivistiche, sia di quelle di tipo waltariano stagionario, fondate cioè sull'equilibrio tra domanda ed offerta derivante da una ipotesi basata su un mercato a concorrenza perfetta. Lenin, attraverso l'individuazione della legge dello sviluppo economico, determinando in tal modo il suo esatto significato storico degli crisi, collegandole allo sviluppo imperialistico del capitalismo, determinando in tal modo un salto qualitativo nel pensiero marxista, fino ad allora arroccato nella statica contrapposizione tra crollo e sviluppo.

La teoria dello sviluppo economico di Schumpeter, è l'adeguamento del pensiero economico borghese alla fase imperialista del capitalismo. Infatti, in Schumpeter, i fattori dello sviluppo vengono determinati dal rapporto esistente tra le innovazioni tecnologiche, la produzione di nuovi tipi di merci, o la conquista di nuovi mercati.

L'impresa, che si presume essere tendenzialmente di tipo monopolistico, viene chiamata ad operare secondo questi criteri, che sono propri del capitalismo nella sua dimensione imperialista. Le crisi cicliche sono, così connaturate al sistema ed anzi costituiscono un elemento incentivante alle innovazioni tecnologiche ed all'allargamento del mercato. Analogamente il credito ed il risparmio viene visto come funzione dipendente dall'autofinanziamento aziendale, con una ottica che in taluni aspetti sopravanza la stessa analisi keynesiana.

Joseph Halevi

zoomlibri

Uwe Johnson narratore della Germania divisa

Lo Yul Brinner della letteratura tedesca potrebbe essere definito Uwe Johnson da quando come l'attore americano gira rapato a zero. Le scarse sopracciglia, gli occhiali chiari con le lenti rette da un sottilissimo filo d'oro o d'argento contribuiscono ad un'immagine di fredde intelligenza. Johnson sembra un killer delle lettere, un uomo che analizza e sa dove colpire, e taramente sbaglia.

Johnson «pone per la prima volta in termini consueti ed esatti il problema di un'opera di narrativa tedesca. Quello del rapporto tra le due Germanie (..)».

Johnson «pone per la prima volta in termini consueti ed esatti il problema di un'opera di narrativa tedesca. Quello del rapporto tra le due Germanie (..)».

Johnson «pone per la prima volta in termini consueti ed esatti il problema di un'opera di narrativa tedesca. Quello del rapporto tra le due Germanie (..)».

Johnson «pone per la prima volta in termini consueti ed esatti il problema di un'opera di narrativa tedesca. Quello del rapporto tra le due Germanie (..)».

Johnson «pone per la prima volta in termini consueti ed esatti il problema di un'opera di narrativa tedesca. Quello del rapporto tra le due Germanie (..)».

La paura della rivoluzione

Origine analitica e approdo consolario della «Teoria critica» dei filosofi della Scuola di Francoforte

Alcuni testi o studi recentemente pubblicati consentono di approfondire il discorso sulla Scuola di Francoforte, o meglio di collocare gli autori in qualche modo collegati a questo indirizzo di pensiero, in una più precisa prospettiva storica, coltando il senso della parabola da essi sino ad oggi percorsa.

Di Adorno, il più vicino collaboratore di Horkheimer, sono apparsi in Italia *Teoria critica* (Einaudi, Bologna, 1971); e una *Introduzione alla Sociologia della musica* (Einaudi, Torino, 1971); di Erich Fromm è stato tradotto *Autorità e famiglia* (sta in A.A. V.V., *Sexpol*, Guaraldi, Firenze, 1971), il suo contributo al dibattito sui famosi *Studios über Autorität und Familie* del 1936, opera collegata che fu curata dallo stesso Horkheimer. Su Habermas, forse, per Antonio Debonedetti la letteratura sembra debba trovare il lievito in se stessa, cioè nei suoi modi, nell'accidia e nell'incultura di gruppi socialmente e politicamente emarginati e che, tuttavia, rivendicano una loro vitalità presenziale ostentando la propria degradazione morale in atteggiamenti parossistici, di pura marca fascista.

La funzione della letteratura viene circoscritta entro il momento espressivo e la fiducia del lettore nella letteratura è una rivendicazione parziale, per quanto estrosa a livello della scrittura, della sua funzione.

Infine, in quella sorta di piccola biblioteca del reazionario che l'editore Rusconi viene da qualche tempo pubblicando sotto il volonteroso titolo di «Problemi attuali», è apparso *Rivoluzione o libertà?* (Milano, 1972, L. 1200, pp. 116) un volume in cui sono raccolte due conversazioni di Horkheimer con diversi interlocutori, un breve saggio di questo Principe su H., e una breve, ma utile, appendice bio-bibliografica.

Cominciamo dunque da quest'ultimo testo che esprime le posizioni più recenti (1970, e su di esse confronta l'articolo di F. Ottolenghi in *L'Unità* 6 aprile 1972, n. 150). H. non è in armonia coi compagni di strada offerti dall'editore, è convinto che sia necessario «difendere» qualche cosa, cioè il passato ha prodotto» (p. 31), e afflitto com'è da un suo «rimpianto per la verità religiosa» (p. 55), si volge alla difesa di elementi culturali di origine teologica. Ma, ciò che è più grave e che intimamente si lega a questo bisogno di religiosa consolazione, il nocciolo di queste interviste di H. (per lui la Rivoluzione francese «fu un periodo di immunità e crudeltà») sembra consistere nell'affermazione che «giustizia e libertà sono, in fondo, due concetti antitetici» (p. 105), cioè che il risultato di una rivoluzione nell'occidente capitalistico «potrebbe essere soltanto un generale peggioramento» (p. 52).

Così in poche battute viene liquidato lo sforzo di Marx e del movimento operaio) di andare appunto oltre i limiti del diritto borghese sancito dall'189, diritto nel cui ambito, nel mondo della società cui esso rimanda, esiste quella contrapposizione che il comunismo si propone di superare storicamente. H. si abbandona così ad affermazioni che divengono volgarci quando questa «antitesi di libertà e giustizia» venga riposta a distanza di anni dai fondamentali studi di G. della Voipe sulla «libertà comunista» o libertà *qualitaria*. E' comunque significativo della distanza che corre tra questi due pensatori che H. non riesce nemmeno a immaginare un modello di libertà diverso da quella di cui è detentore il piccolo imprenditore polcapitalista, e il rimpianto che circonda, con la figura del padre di H., un industriale edile, la difesa, anzi, delle «imprese» (p. 12).

Infatti, in un totale ricapitolamento della prospettiva di Marx (e di Lenin) «rimpiuto non è il mercato mondiale concepito come luogo dove si dispiegano le imprese «anarchiche» del monopolio imperialistico (ozi società azionaria multinazionale), ma il progressivo scomparire (l'eclissi) appunto del mercato concepito come luogo dove si realizza la «libertà» del singolo imprenditore.

Questo è il punto il lettore può chiedersi: quale rapporto si è storicamente stabilito tra il pensiero di H. e dei suoi collaboratori e il mercato capitalistico (al riferimento specialmente al caso della Germania) che diedero vita nel '68 a

un generale moto sociale anticapitalistico? E' un'entra impressione che la *Teoria critica* di H. formata a cavallo tra gli anni '20 e '30, sul vuoto di una doppia sconfitta operaia (l'insurrezione consolare del 19, e l'avvento del nazismo nel '33), e sviluppatasi per contatto con paesi caratterizzati da una alta concentrazione monopolistica (prima gli Stati Uniti del New Deal e della guerra, la Germania di Adenauer poi), sia stata portata a scoprire, più dell'utopia socialdemocratica, i connotati autoritari e totalitari del capitalismo monopolistico.

La teoria sviluppò così un'alta sensibilità per i tratti più avanzati della manipolazione capitalistica e autoritaria delle libertà borghesi (*mass media*, educazione familiare e sociale, industria culturale ecc.), toccando quegli stessi temi e quello stesso terreno su cui, autonomamente, si è ricostruita nei primi anni '60 la coscienza anticapitalistica di larghi strati di giovani e di lavoratori intellettuali. Ma, parzialmente, quella scoperta e quella sensibilità sono maturate entro un'impoverita posizione di pensiero, molti versi, e sin dall'inizio, assai lontana da quella del Capitale.

Quando H. riduce il «materialismo di Marx» (p. 27) a un'«invenzione della storia dal cui orizzonte teorico si è celato», a quel che sembra, il concetto di «rivoluzione economica storica», e in cui categorie storicamente determinate come *opere e capitale vengono scosso* (p. 27), non è, parzialmente, quella scoperta e quella sensibilità sono maturate entro un'impoverita posizione di pensiero, molti versi, e sin dall'inizio, assai lontana da quella del Capitale.

Quando H. riduce il «materialismo di Marx» (p. 27) a un'«invenzione della storia dal cui orizzonte teorico si è celato», a quel che sembra, il concetto di «rivoluzione economica storica», e in cui categorie storicamente determinate come *opere e capitale vengono scosso* (p. 27), non è, parzialmente, quella scoperta e quella sensibilità sono maturate entro un'impoverita posizione di pensiero, molti versi, e sin dall'inizio, assai lontana da quella del Capitale.

Quando H. riduce il «materialismo di Marx» (p. 27) a un'«invenzione della storia dal cui orizzonte teorico si è celato», a quel che sembra, il concetto di «rivoluzione economica storica», e in cui categorie storicamente determinate come *opere e capitale vengono scosso* (p. 27), non è, parzialmente, quella scoperta e quella sensibilità sono maturate entro un'impoverita posizione di pensiero, molti versi, e sin dall'inizio, assai lontana da quella del Capitale.

Quando H. riduce il «materialismo di Marx» (p. 27) a un'«invenzione della storia dal cui orizzonte teorico si è celato», a quel che sembra, il concetto di «rivoluzione economica storica», e in cui categorie storicamente determinate come *opere e capitale vengono scosso* (p. 27), non è, parzialmente, quella scoperta e quella sensibilità sono maturate entro un'impoverita posizione di pensiero, molti versi, e sin dall'inizio, assai lontana da quella del Capitale.

Quando H. riduce il «materialismo di Marx» (p. 27) a un'«invenzione della storia dal cui orizzonte teorico si è celato», a quel che sembra, il concetto di «rivoluzione economica storica», e in cui categorie storicamente determinate come *opere e capitale vengono scosso* (p. 27), non è, parzialmente, quella scoperta e quella sensibilità sono maturate entro un'impoverita posizione di pensiero, molti versi, e sin dall'inizio, assai lontana da quella del Capitale.

Quando H. riduce il «materialismo di Marx» (p. 27) a un'«invenzione della storia dal cui orizzonte teorico si è celato», a quel che sembra, il concetto di «rivoluzione economica storica», e in cui categorie storicamente determinate come *opere e capitale vengono scosso* (p. 27), non è, parzialmente, quella scoperta e quella sensibilità sono maturate entro un'impoverita posizione di pensiero, molti versi, e sin dall'inizio, assai lontana da quella del Capitale.

Fernando Liuzzi